

Tutti a casa

Sono guariti gli studenti ammalati in Francia

Non c'è più contagio tra i giovani italiani che hanno contratto il virus della nuova influenza durante una vacanza-studio a Rueil Malmaison, vicino a Parigi. Torneranno presto a casa, la maggior parte domenica, gli ultimi al massimo entro martedì. Il medico che li segue, Juan Vinas, è sicuro: «Nessuno si ammalerà più, non si sono manifestati più nuovi sintomi». Di fatto si sono ammalati ventuno ragazzi e una accompagnatrice: gli ottanta ragazzi, tutti tra i quindici e i diciassette anni, stanno trascorrendo una tranquilla quarantena nell'istituto cattolico Passy Buzenval. Sono sereni, forse annoiati, tutti hanno soprattutto voglia di tornare a casa. Erano partiti su quattro voli diversi in particolare da Roma e Bologna.

re universale la copertura, con due strumenti principali: da un lato ridurre la discrezionalità delle assicurazioni private nelle decisioni di prezzo e copertura, dall'altro mettere in campo un sistema di assicurazione pubblica per fare concorrenza al privato.

Una rivoluzione che fisserebbe in maniera irreversibile il ruolo dello Stato nel diritto alla salute. Una rivoluzione che, pur beneficiando una fetta enorme di cittadini, colpirebbe alcune rendite di posizione che, come sappiamo bene noi italiani, vogliono naturalmente mantenere i loro privilegi. In questo caso, si tratta delle lobby dei dottori, delle assicurazioni, e soprattutto delle grandi

CERVIA, 35 BAMBINI MALATI

Positivi al virus dell'influenza A H1N1 45 bambini tra i 5 e i 15 anni e 4 accompagnatori adulti, in una colonia di Cervia. In quarantena all'interno della colonia non sono in condizioni preoccupanti.

case farmaceutiche. La riforma sanitaria sarebbe un importante spartiacque non solo per gli Stati Uniti, ma per tutto il mondo, segnando l'uscita dal trentennio del liberismo, per entrare finalmente in un secolo più umanista. C'è allora da augurarsi che gli extra profitti di questi mesi, di risposta globale ad una influenza su cui è bene non abbassare la guardia, possano mitigare la resistenza di Big Pharma alla riforma del presidente Obama. ♦

Tra i rischi quello di aggravare la crisi economica

La scienza sa poco su questo nuovo virus, se non che in questa prima ondata non è molto «cattivo»
Ma basta una piccola mutazione per cambiare tutto

L'analisi

CRISTIANA PULCINELLI
cristiana.pulcinelli@tiscali.it

C'è da preoccuparsi? I messaggi che arrivano non sono sempre limpidi. Ad esempio, il ministro Sacconi dice che il previsto aumento dei casi in Italia non desta preoccupazione, ma che comunque si metterà in piedi una macchina costosa e complessa per vaccinare nel prossimo inverno 15 milioni di persone. Affermazioni contraddittorie che danno adito a pensare che sotto ci sia qualcosa.

La comunicazione è importante soprattutto quando ci troviamo a governare l'incerto. Meglio mettere tutto sul piatto: quello che sappiamo e quello che non sappiamo. Del virus A H1N1 - comparso sulla faccia della Terra appena tre mesi fa - sappiamo che ha fatto partire una pandemia influenzale. Sappiamo che in tre mesi ha raggiunto quasi il 100% del pianeta. Sappiamo che nessuno ha l'immunità per questo virus. Sappiamo anche che finora non ha una mortalità alta: non è più cattivo del virus dell'influenza stagionale che comunque causa da 250.000 a 500.000 morti l'anno.

Non sappiamo però se questo virus muterà. I virus che hanno causato le pandemie precedenti lo hanno fatto. La famosa Spagnola del 1918-19, ad esempio, si è presentata in ondate diverse. La prima ondata, lieve, è stata seguita da un'onda molto più grave provocata dallo stesso virus leggermente mutato. La stessa cosa è avvenuta con la pandemia del 1968, la Hong Kong, che, pur essendo molto meno grave delle precedenti, con la seconda ondata causò un milione di morti in più rispetto all'influenza stagionale.

Anche se la mutazione non dovesse avvenire, c'è qualcosa che preoccupa l'Oms e i governi del mondo tanto da far stanziare a Obama 1 mi-

liardo e ottocento milioni di dollari per combattere questa influenza: le sue conseguenze sulla società. Non sappiamo quante persone il virus colpirà, forse un terzo della popolazione. Cosa vuol dire? Il prossimo inverno un operatore sanitario su dieci potrebbe essere fuori combattimento, proprio mentre la richiesta di ricoveri aumenterebbe a dismisura anche perché continuerebbe a circolare il virus dell'influenza stagionale. Questo potrebbe mandare in tilt un sistema sanitario. Oppure, potrebbe mettere fuori combattimento il 12% dei ferrovieri o dei guidatori di autobus, un problema per una grande città. E via così, considerando i costi indiretti come le attività economiche ferme, le giornate lavorative perse. E' per questo che il centro di analisi economiche inglesi Oxford Economics avverte che la Gran Bretagna potrebbe perdere il 5% del Pil in sei mesi e che la pandemia potrebbe minare le possibilità di una ripresa dell'economia mondiale in autunno e farla precipitare in una fase di deflazione. Questo vale per la ricca Inghil-

LA SCUOLA INIZIA IL 14/9

Polemiche inutili, le definisce il ministro all'istruzione Gelmini: «Non ci saranno slittamenti nell'inizio dell'anno scolastico. Sul sito del ministero ci sono già le date».

terra. I danni previsti (anche la perdita di vite umane) sono naturalmente molto più drammatici per i paesi in via di sviluppo.

Che su questo si creino fortune e carriere, come ha denunciato ad esempio l'epidemiologo Tom Jefferson, è senz'altro vero. Ma è anche vero che con le incertezze tecniche dobbiamo fare i conti e stabilire quanto investire per affrontarle. ♦

LA CONQUISTA DEI DIRITTI SINDACALI

IN AMERICA

Alessandro Coppola
coppola_alessandro@libero.it

Si fanno chiamare Blue Dog Democrats e sono i discendenti di quei democratici che sostenevano i tagli fiscali di Reagan negli anni 80. Come se gli anni 90 non fossero mai finiti, assieme ai seguaci dell'ormai defunta Terza Via, hanno eretto una trincea parlamentare per la difesa di quelli che considerano valori non negoziabili: il contenimento della spesa pubblica e del ruolo dello stato. Valori che diventano voti nei collegi spesso benestanti e moderati nei quali sono stati eletti.

E mentre l'attenzione del paese è tutta per la riforma sanitaria, i Blue Dogs si sono aggiudicati il primo turno di un'altra importante battaglia parlamentare: quella sui diritti sindacali. Ad essere in discussione è il Free Employee Choice Act, una riforma del diritto sindacale che secondo i suoi sostenitori permetterebbe a milioni di lavoratori di fare quello che desiderano: aderire ad un'organizzazione sindacale e ripararsi all'ombra della contrattazione collettiva. Come? Cambiando le regole per la formazione delle rappresentanze sindacali in modo da aggirare le diffuse e per niente timide strategie anti-sindacali del management.

Una vera e propria rivoluzione, soprattutto per quei lavoratori che fra gli ipermercati Wall-Mart e le caffetterie Starbucks lavorano troppo, per troppo poco salario e con troppo poche regole. E una boccata d'ossigeno per un movimento sindacale che, pur fra segnali incoraggianti, ha raggiunto nel settore privato livelli di adesione irrisori.

Con la nuova legge, l'adesione per iscritto di una maggioranza di lavoratori sarebbe stata sufficiente a formare una rappresentanza sindacale. Una norma contro la quale le imprese hanno speso milioni di dollari in campagne ed attività di pressione, che sembrano aver convinto una non trascurabile pattuglia di senatori democratici. La norma è così scomparsa dalla proposta di legge al senato.

Un ottimo colpo per i cani blu e un assaggio di quanto potrebbe accadere lungo il cammino della riforma sanitaria. ♦